

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 18 - N° 50 / Domenica 11 dicembre 2022

Il coraggio delle famiglie

di don Gianni Antoniazzi

A Natale contempliamo il coraggio di Maria e Giuseppe che, pur nella fatica, hanno fatto famiglia e accolto il dono di un figlio. In questi giorni l'Istat ha comunicato che qui in Italia, nel 2045, i nuclei familiari senza figli saranno più numerosi degli altri. Certo, nel contesto che ci circonda, fare famiglia è una scelta coraggiosa. Chi scrive è sacerdote, non ha figli, e parla con prudenza. È giusto però ascoltare un istante il libro di Genesi.

Con linguaggio simbolico si dice che Dio guarda la persona ed esclama: «che bellezza». Passano pochi versetti, guarda meglio e dice: «non è bella cosa... che sia sola». La grande bruttura umana è la solitudine. Allora Dio fa scendere il mistero del sonno e dallo stesso principio vitale trae la sessualità di maschio e femmina (la costola, nella mentalità ebraica, era il principio vitale del respiro). Uomo e donna capiscono di non essere completi, vanno verso l'altro e, dall'unione, nasce vita, in tutti i sensi. Genesi poi aggiunge: «saranno una "carne" sola».

La "carne" è, per gli Ebrei del tempo, la fragilità quotidiana. La coppia e la famiglia non saranno mai perfette: mettono insieme realtà fragili. C'è dunque da far fatica ma è la strada per vivere. La solitudine è peggio. Per carità: si può essere soli anche dentro la coppia e si può fare compagnia anche con percorsi diversi: dipende se si accetta di vivere o meno. Pur con tante pene, però, noi annunciamo che val sempre la pena dare vita: è una scelta che accende il senso dell'esistenza.



L'iniziativa "La carica delle 12 mila lampadine" a pagina 6 e 7



Orizzonte 2045

di Matteo Riberto

**Tra vent'anni le coppie senza figli saranno di più di quelle che ne hanno almeno uno
Mantenere un bimbo costa oggi, in media, circa 630 euro al mese: servono sostegni concreti**

Il sorpasso dovrebbe avvenire nel 2045: entro quella data, secondo l'ultima indagine dell'Istat, le famiglie senza figli saranno più numerose di quelle con bambini. La previsione non è campata per aria ma è frutto di un'attenta analisi effettuata sull'andamento demografico e sul cambiamento della composizione dei nuclei familiari negli ultimi anni. Leggendo il rapporto dell'Istat, ciò che balza subito agli occhi è che il cambiamento più forte ha interessato quella che viene definita "famiglia tradizionale"; ovvero composta da una coppia con figli e senza altre persone al suo interno. Secondo l'Istat, solo tre famiglie su dieci (va ricordato che l'Istituto fa coincidere il concetto di famiglia con quello di nucleo familiare che può quindi essere composto anche da una persona sola) rientrano in questa categoria che comprende quasi 8 milioni di persone. In 20 anni sono diminuite dell'11,1%. Le coppie senza figli sono invece il 18% del totale.

Fa riflettere la proiezione che fa l'Istat: tra una ventina d'anni infatti, a meno di una netta inversione di tendenza, le coppie con figli divente-

ranno meno di quelle senza. In continua crescita, oltretutto, i single, già oggi pari circa al 30%. Va detto che più che di single sarebbe corretto parlare - per usare i riferimenti dell'Istat - di famiglie composte da una sola persona. Sotto questa categoria, per essere chiari, non rientra solo il 30enne che vive solo ma anche, per esempio, l'anziana o l'anziano vedovo. E in un Paese che, per età media, è il più anziano del mondo, è chiaro che la popolazione over 70 che sta sola in casa pesa molto. In ogni caso, rispetto al passato, è in crescita anche il numero di persone sole tra i "giovani". Insomma, i dati dell'Istat parlano chiaro: le famiglie con figli diminuiscono, crescono invece quelle senza bambini e quelle composte da un'unica persona.

Dove ci porterà questo trend? Secondo diversi economisti e demografi il rischio è che ci si schianti contro un muro. Chi, a lungo andare, pagherà le pensioni? Chi sosterrà la crescita economica e complessiva del Paese? C'è chi risponde che, con l'aumentare dello sviluppo tecnologico, ci sarà sempre meno bisogno di forza lavoro che sarà soppiantata

dalle macchine. C'è poi chi, invece, dice che i flussi migratori compenseranno il crollo demografico delle famiglie italiane: va però detto che, già oggi, ci sono dati che suggeriscono che non ci saranno abbastanza arrivi perché l'Italia non è più meta appetibile come un tempo. Insomma, lo scenario non è dei più rosei perché un Paese con sempre meno figli, e quindi meno giovani, rischia di avere un futuro peggiore del suo passato: senza forze innovatrici, affamate di vita e con energia, più che migliorare si rischia di regredire. Resta quindi da chiedersi se è possibile invertire la tendenza e perché non si fanno più figli. Una delle risposte sta nel "costo" di un figlio: secondo la Banca d'Italia pesa, mediamente, per circa 630 euro al mese. Tanti soldi in un Paese dove gli stipendi sono i più bassi d'Europa, soprattutto per i giovani, e dove si fa "carrera" più tardi rispetto ad altri Stati. Politiche del lavoro cucite sui giovani, come si sente spesso dire, sono quindi necessarie per spingere anche la natalità. Si sente infatti dire spesso che le nuove generazioni sentono meno l'esigenza di avere dei bambini. In parte è vero, ma è anche vero che il Paese Europeo con il più alto "tasso di fertilità" è la Francia con 1,86 figli per donna. E non è un caso che la Francia - tra sostegni all'educazione, sistema di scuole per l'infanzia, assegni familiari e possibilità di part time vantaggiosi per i neo-genitori - sia forse lo Stato Europeo più all'avanguardia.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



È sempre un'impresa

di Plinio Borghi

Formare una famiglia e metter su casa non è mai stata una passeggiata. Per ragioni religiose, sociali ed economiche le scelte erano incanalate. Oggi l'ordine si è invertito

Da sempre e in qualsiasi società, al di là dei principi che la governano, il percorso di ogni giovane tende alla formazione di una famiglia, che lo affranca dalla dipendenza dei genitori, lo rende responsabile nelle scelte, lo gratifica per il protagonismo nel dare continuità alla specie. A orientarne il comportamento concorrono anche ragioni di carattere religioso, sociale ed economico, un tempo esattamente in quest'ordine, a prescindere dalla realtà in cui si vive, fosse anche a livello tribale. Non sto qui a elencare le varie fasi d'iniziazione in atto, nelle quali prevale fortemente l'aspetto religioso, che a sua volta ha già contribuito a generare le condizioni sociali, quasi sempre imprescindibili, se si vuole poi essere inseriti a pieno titolo nel contesto della vita locale. I problemi economici, di norma, non incidono sull'orientamento, ma semmai sui tempi di percorrenza.

Ricordo che in occasione di un giro in Vietnam, per fare un esempio, era norma comune che i genitori, raggiunta l'età di 60 anni, abbandonassero l'uso del talamo nuziale per lasciare al figlio in età la possibilità di non avere intralci nelle sue prospettive. D'al-

tronde non è che qui da noi molti non si sposino in casa, pur con lo scopo di riuscire quanto prima a smammare. In tempi non più proponibili le grandi famiglie allargate erano la norma, poi, con l'avvento della società industriale, l'esigenza di metter su casa per singoli nuclei famigliari ha avuto il sopravvento, con la conseguente tendenza a piazzare sul mercato spazi sempre più ridotti.

Questa "evoluzione" ha indotto a poco a poco a modificare in primis l'ordine delle priorità, per cui la questione economica ha cominciato a rivestire sempre più importanza. Non che una volta non pesasse (gli affitti impegnavano minimo un terzo di stipendio), ma le maggiori esigenze che sono parimenti subentrate hanno scardinato lentamente le motivazioni religiose e sociali, per cui prima si pensa alla convivenza e poi, se sarà, al matrimonio, civile o religioso che sia. Qualche analista più esperto di me dirà che le cose non stanno proprio così e che l'origine del cambiamento nei confronti dei condizionamenti sociali e religiosi ha ben altre incidenze. Nulla quaestio, ma sta di fatto che oggi non ci si accontenta di metter su casa con

quattro mobili, magari raccattati, ma si punta decisamente all'acquisto, certamente più conveniente dell'affitto, e ad un arredo completo, soprattutto dotato delle più moderne tecnologie. In assenza delle quali si aspetta, senza sentirsi spronati da una società ormai priva di vincoli identitari specifici, se non qualche legge ancora agganciata a talune tipologie familiari per adire l'erogazione di particolari benefici e agevolazioni. Men che meno pesano le immutate impostazioni religiose, che, giustamente, si basano su valori assoluti circa il matrimonio (indissolubilità), la famiglia (riflesso della Trinità), l'amore (che chiama a testimone Cristo in persona), l'armonia familiare basata sul rispetto dello spazio e delle aspettative di ciascun componente della famiglia. Troppo impegnativo, anche perché il materialismo imperante ha fatto superare il problema dei rapporti sessuali, peraltro ormai ridotti al minimo essenziale e non solo per il prevalere di tante distrazioni un tempo inesistenti.

Ritengo che la logica vada cambiata, se non altro per alleggerire e valorizzare quella che è e rimarrà sempre un'impresa, ma bella.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Il numero “due”

di don Gianni Antoniazzi

Su un canale RadioRai, un rabbino di Roma ha commentato un passo di Genesi. Il testo dice: i “due” saranno una carne. Il numero “due” in ebraico si scrive con la seconda lettera dell’alfabeto: Bet. Questo è il carattere: **ב**. Il rabbino di Roma sottolineava che è una sorta di quadrato, aperto dal lato del futuro. Gli ebrei, infatti non scrivono come noi da sinistra a destra, ma viceversa, da destra verso sinistra. La lettera Bet, “due”, è chiusa da ogni parte e aperta verso “avanti”, cioè protesa verso l’avvenire. La coppia, funziona quando i due guardano avanti nella stessa direzione. La coppia trova energia quando, coi figli, fa cammi-

nare il proprio amore verso il futuro. È rischioso. Per esempio: ho parlato in questi giorni con un papà disperato. Il figlio, poco più che ventenne, da tempo frequenta il mondo delle dipendenze. Di recente è uscito di casa e ha fatto perdere le tracce. È rientrato perché schiacciato da un debito troppo pesante. Facendo uso di cocaina deve restituire circa 10.000 euro a degli spacciatori che ora pretendevano con minacce i soldi. Di fronte a queste situazioni anche la forza pubblica pare disarmata perché la legge italiana allevia molto alcune pene.

Questo è detto perché i figli non sono automaticamente un “premio

sereno”. No: essi creano preoccupazioni e ansie. La vita però attesta che alla lunga, c’è un senso nel percorso di diventare genitori e anche nel fatto di guardare con fiducia al futuro. I Centri don Vecchi non vogliono stare a guardare: negli ultimi anni sono stati edificati decine di appartamenti (più di 60) per genitori in difficoltà con figli piccoli: è il nostro modo concreto per dare vicinanza alle famiglie che portano pesi eccessivi. Purtroppo, le richieste sono sempre più numerose delle disponibilità. Una cosa i lettori di queste righe possono farla: guardarsi intorno e non lasciare solo chi porta il peso di allevare i propri figli.

In punta di piedi

Sostegno per le mamme

In un paese laico come la Francia nascono molti più figli che in Italia. Le ragioni sono molteplici. Di certo bisogna riconoscere che oltre le Alpi c’è un forte sostegno alla maternità. Chi mette al mondo un bambino tocca con mano che lo Stato si fa presente: trova asili, supporti, tasse ridotte... Veniamo alla situazione di Mestre e Carpenedo. Passando per la benedizione delle famiglie, ho incontrato coppie i cui figli non hanno trovato posto né al nido né alla materna. Servirebbe maggior impegno. La Regione e il Comune hanno un buon numero di posti accreditati. Non sono forse ben distribuiti. Spiego: presso il Centro Infanzia “Il Germoglio”, ci è consentito avere 116 posti alla materna e 56 al nido. Non bastano ma di più non siamo autorizzati. Pare invece che nelle isole della laguna siano accreditati molti più posti del necessario. Mi chiedo: non sarebbe possibile redistribuire di tanto in tanto gli accreditamenti

segundo il flusso di residenza delle giovani famiglie?

In secondo luogo, bisogna affrontare la questione economica. Mi fermo soltanto su un aspetto. Per ogni suo alunno, lo Stato italiano spende circa 7.000 euro (dati Miur). Per un alunno nella scuola paritaria, ossia



in una scuola che risponde del tutto agli stessi requisiti della pubblica, versa meno di un decimo. Eppure non vi è alcuna differenza nel servizio. Dio sa che capisco le proteste degli studenti che chiedono più fondi per la scuola pubblica. Sottoscrivo! Bisogna però chiedersi dov’è il problema. È lo Stato che eroga troppo poco o sono i soldi che si perdono in strade sbagliate, come succede quando si versa acqua in un acquedotto disastroso. A mio parere i rubinetti sono già aperti. Il problema è che l’acqua non arriva dove c’è sete ma si perde lungo i canali. Nel senso: la cifra di denaro non giunge in mezzo alle classi ma si ferma nelle strutture burocratiche. Non saprei altrimenti spiegarmi come sia possibile per la scuola paritaria andare avanti con risorse così ridotte e per la pubblica restare e far fatica pur con tante risorse. Se vogliamo che l’Italia possa ripartire, serve dare una mano alle mamme.



Bambini: ieri e oggi

di don Sandro Vigani

In sessant'anni sono cambiati gli stili di vita, le possibilità economiche, la struttura delle famiglie i criteri educativi: si è trasformato anche il modo di vivere dei bambini

Che vita aveva un bambino di sessant'anni fa? Quanto era differente e quanto uguale a quella dei bambini d'oggi? In sessant'anni la società è radicalmente cambiata, sono cambiati gli stili di vita, le possibilità economiche, la struttura della stessa famiglia, i criteri educativi. E' inevitabile perciò che sia cambiato anche il modo di vivere dei bambini. Anzi, mi spingerei a dire che la vita dei bambini è lo spazio che probabilmente, a partire dagli anni del boom economico, ha subito maggiori sconvolgimenti.

Il passaggio dalla campagna alla città - dalle famiglie patriarcali nelle quali convivevano in grandi case coloniche molti nuclei familiari e quindi un gran nugolo di bambini a quelle mononucleari che vivono spazi molto più ristretti con una media di 1,5 bambini per famiglia - ha fatto sì che oggi i bambini siano molto più soli di un tempo. Costretti a stare per molto tempo all'interno delle mura domestiche, assieme alla tv o ai videogiochi o al cellulare. Nella società contadina per i bambini socializzare era

del tutto normale. I loro giochi venivano vissuti all'aria aperta: mosca cieca, salto con la fune, tana, campanon, piera alta, mussetta... Chi non ricorda le grandi piste di sabbia costruite con passione, dove si facevano correre le biglie di plastica con la foto del calciatore preferito? Oppure le battaglie tra indiani e cowboys tra le canne delle pannocchie o gli argini dei canali? Si giocava fuori casa e, quando non si giocava, si andava a catturare tartarughe o rane nei canali di scolo dei campi, sempre assieme. I giochi "da interno" si limitavano a bambole di pezza, automobiline di latta, pezzi di legno con i quali si costruivano trenini, edifici o altro. Spesso erano giochi meno sicuri di quelli di oggi - ma chi allora si preoccupava se un bambino tornava a casa bagnato perché era caduto nel fosso, o se si era sbucciato un ginocchio e fatto un taglio sulla mano? - ma pieni di fantasia e divertenti.

La tecnica si è portata via questi giochi e li ha sostituiti creando maggiore sicurezza, maggior possi-

bilità di crescere nelle conoscenze e nelle informazioni, ma perdendo il contatto con la natura, la manualità, gli altri bambini. Quante volte mi è capitato di vedere, andando a portare la Comunione ad un anziano o un ammalato, i bambini stesi sul divano o per terra sul tappeto mentre guardano la tv, assieme ma in fondo soli! Certo, oggi non va tutto male per i bambini che hanno molte più opportunità che quelli di un tempo non avevano. Anzitutto hanno maggiore speranza di vita, e questo non è poco: nelle campagne venete, durante l'Ottocento e all'inizio del Novecento, morivano per malattia quasi un terzo dei nuovi nati. Le condizioni igieniche, fino alla prima metà dello scorso secolo, lasciavano molto a desiderare e ad esse si aggiungeva, in molti casi, la malnutrizione. La medicina pediatrica non era giunta ai traguardi odierni: il bambino moriva per malattie che oggi sono facilmente curabili. Anche l'istruzione oggi è molto più diffusa tra i bambini, grazie alla tv, ad internet che imparano ad usare in tenera età. Spesso si impara a leggere e scrivere già alla Scuola dell'Infanzia.

Potremmo andare avanti per molto tempo ad enumerare le differenze tra la vita dei bambini di ieri e di oggi, ma lo spazio non lo consente. Ci limitiamo a sottolineare quello che ci appare l'aspetto più importante. Ieri non esisteva la solitudine per i bambini, si cresceva assieme, si imparava a relazionarsi con altri bambini e adulti fin dalla primissima età. Oggi il bambino nasce in condizioni di vita materialmente più facili, ha maggiori opportunità e spesso anche maggiori attenzioni da parte dei genitori, ma è più solo.





La grande famiglia

di Edoardo Rivola

Mentre venivo informato dell'argomento da trattare per questa settimana avevo appena concluso diverse telefonate con la redazione di Focus, trasmissione di Rai 3 che dedicherà un servizio sul nostro Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. Tra le varie informazioni che mi hanno richiesto per preparare il servizio, vi era anche il numero delle famiglie assistite o che frequentano il Centro, e la loro "tipologia". Il caso vuole che per questo numero de *L'incontro* mi sia stato richiesto di affrontare lo stesso argomento, ovvero di soffermarmi sul tema delle famiglie, e di come il Centro cerchi di aiutarle. Sarà sempre stato un caso ma poco dopo la chiamata di Focus sono andato a sistemare alcuni libri all'interno della libreria allestita nel Centro e mi è capitato in mano un volume particolare: "Non perderti in un bicchier d'acqua in famiglia" di Richard Carlson che ha venduto oltre 8 milioni copie in America. Incuriosito, ho sfogliato qualche pagina: purtroppo, anche se interessato, non ho ancora avuto il tempo di leggerlo tutto essendo incalzato da diverse urgenze ma si sono soffermato su alcuni capitoli dei 100 trattati. Per gioco, ho letto

i capitali corrispondenti alle date di nascita dei miei figli (che oggi hanno 24 e 20 anni) e dei miei genitori che purtroppo non ci sono più da tempo (da 33 anni mio padre e da 9 mia madre). Nei capitoli, riassumendo, l'autore si concentra sul concetto di passaggio generazionale: sugli insegnamenti del passato e del presente che aiutano a vivere il futuro. I titoli dei capitoli erano: Impara dai bambini a vivere momento per momento; Vivi come ti detta il cuore; Non te la prendere; Scegli la semplicità volontaria. Dopo aver visto questi capitoli ho deciso di tenermi il libro e promettermi di leggerlo tutto.

Le famiglie al Centro

Dopo questa premessa, parlando della famiglia, ed avendo anticipato già il mio passato e il mio presente, mi soffermo sulle famiglie accolte dal nostro Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Posso dire che ne aiutiamo veramente tantissime, con le esigenze più svariate e con le origini più diverse. Impossibile dire con certezza quante siano. Riusciamo a dare un numero preciso rispetto a quelle (essendo richiesta documentazione per accedervi) che usufruiscono del Banco Alimentare: qui sono stati e continuano ad essere aiutati 1.000 nuclei familiari per un totale di oltre 3.200 persone. Ma questa è solo una piccola fetta perché poi ci sono tutte le famiglie che usufruiscono di tutti gli altri servizi del Centro: difficile fotografarle con precisione. Le nostre porte sono infatti aperte a tutti e da noi vengono famiglie italiane, straniere, con o senza figli, e i cui componenti sono in alcuni casi giovani e in altri avanti con l'età. Per citare un altro esempio, mi soffermo sull'emergenza Ucraina che ci ha messo in contatto con oltre 400 famiglie (per la maggior parte donne con bambini) in fuga dalla guerra. Conoscerle e cercare di aiutarle al meglio è sta-

ta un'esperienza di grande impatto emotivo perché ci siamo confrontati con persone che, in molti casi, avevano perso tutto. Parlando di famiglie, e pensando al Centro, non posso poi non citare quella che è una grande famiglia: quella composta dai volontari che permettono il funzionamento dell'intera macchina. Ogni componente di questa grande famiglia è diverso dall'altro, ma tutti sono legati da un unico denominatore: lo spirito di servizio e la disponibilità che permette la grande impresa in cui ci siamo impegnati e che è stata lanciata da nostro "nonno": don Armando. Spesso non c'è il tempo, tra noi volontari, di condividere momenti di svago: siamo tutti impegnati a svolgere diversi compiti e a far fronte alle aumentate richieste di aiuto che sono arrivate da quanto ci siamo trasferiti nel nuovo Centro. I momenti conviviali, comunque, non mancano. Non mancano i momenti di confronto, come accade in tutte le famiglie. Ma non mancano nemmeno, appunto, quelli di gioia come le celebrazioni che abbiamo fatto per il primo anno di nascita del Centro. Non sono mancati purtroppo nemmeno i lutti, gli amici che abbiamo perso in questi mesi e che non



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

dimenticheremo mai: Gianna, Vincenzo, Alfio. Ci tengo a ringraziare tutti i nostri volontari ricordando che mercoledì 14 dicembre abbiamo deciso di organizzare un momento di festa presso la nostra vecchia sede del don Vecchi 2: alle 18.45 sarà celebrata la Messa da don Gianni e don Armando a cui seguirà, nella sala mensa, una cena sociale possibile grazie alla collaudata collaborazione con Serenissima Ristorazione.

La carica delle 12 mila lampadine

Nel precedente numero, sia don Gianni che io avevamo anticipato questa iniziativa di solidarietà incentrata sulla sostenibilità e sul risparmio energetico che prevede di consegnare lampadine a basso consumo. Detto fatto: se non abbiamo avuto aiuto dall'Enel che ci ha detto che non ha più l'ufficio per queste iniziative di tipo solidale, non ci siamo scoraggiati e abbiamo trovato una ditta che non solo che ci ha offerto la disponibilità di un grande quantitativo di lampadine - con consegna immediata - ma che nello stesso tempo ci ha fatto un prezzo di favore condividendo il nostro obiettivo. Pertanto, oltre al prezzo di favore che ci ha fatto per 10.000 lampadine a LED che avevamo richiesto, ha deciso di regalarcene altre 2 mila. La ditta è la BOT LIGHTING SRL di Cazzago di Pianiga che ringraziamo infinitamente. Le lampadine al Led sono di un unico modello (goccia 1060 lumen 10,5w E27) che corrisponde ad una lampadina normale di 75w: consentono un risparmio energetico di consumi pari all'85%. Ma entriamo nel merito dell'iniziativa: l'associazione Prossimo ODV ha deciso che donerà gratuitamente alla più ampia platea possibile di famiglie tre lampadine (si potrà richiederne altre due con un'offerta di 2 euro ciascuna) dando in questo modo un sostegno che consente di limitare i consumi e che fa bene all'ambiente. Le famiglie su cui ci concentreremo sono le seguenti: sostituiranno alcune delle vecchie lampadine dei residenti dei Centri don Vecchi (per poi passare ai locali della parrocchia di



Carpenido e all'asilo) ma le daremo soprattutto alle famiglie certificate che usufruiscono dell'aiuto del Banco Alimentare.

Ringraziamento

Finisco con un ringraziamento per un gesto che abbiamo molto apprezzato. Una coppia, dopo aver letto l'articolo della settimana scorsa sul calendario dell'avvento, ce ne ha donato uno di stoffa fatto a mano. È stato messo in ufficio per scandire questi giorni: grazie!



Al Centro in bici o a piedi

Ricordiamo che si può raggiungere il Centro di Solidarietà Papa Francesco in Via Marsala 35 in diversi modi. Oltre al bus con il servizio Actv 3 e 24h, che ferma davanti al Centro alla fermata "don Vecchi" (ed altri che si fermano passata la rotonda), esiste un passaggio ciclopedonale. Il sottopasso di via E. Bacchion, (la strada che porta verso l'ospedale) proprio a lato del McDonald. Sino a lì ci sono diverse ciclabili, e passato il sottopasso si raggiunge direttamente il parcheggio antistante il Centro. Vi invitiamo ad utilizzare il sottopasso e a evitare di attraversare la rotonda a piedi: non ci sono strisce pedonali ed è sempre molto trafficata.

Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.

Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Luogo del cuore

di Daniela Bonaventura

In settembre abbiamo festeggiato 40 anni di matrimonio. Ho immaginato di voltarmi indietro, di cercare di vedere i due ragazzi di 22 e 30 anni che superando paure e sfidando pregiudizi hanno creduto in un progetto di vita insieme. Io ero giovanissima ma sentivo nel mio cuore che quello era l'unico sentiero che avrei voluto percorrere, sognavo una famiglia numerosa, piena di vita e la sognava anche mio marito. La nostra vita a due è stata arricchita da tre splendidi figli che ora sono adulti responsabili, coscienti, che si vogliono bene nonostante caratteri e scelte completamente diverse.

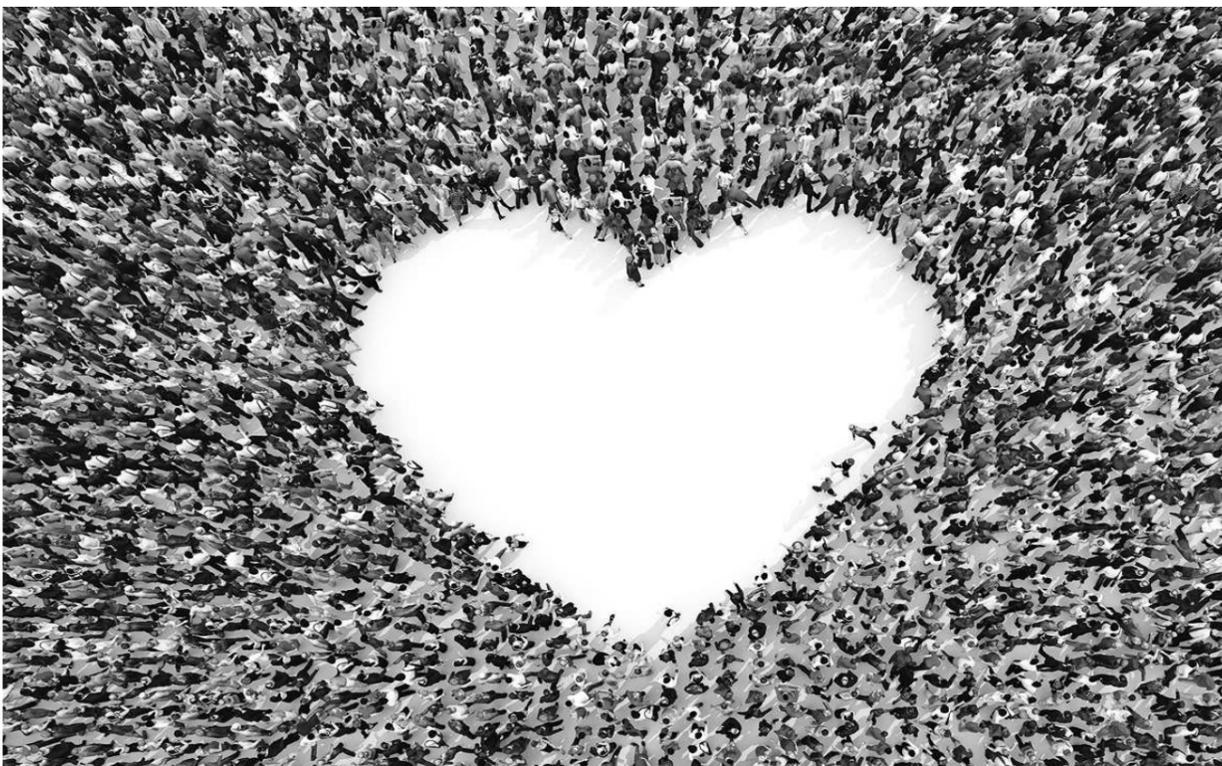
È stato tutto semplice? Certo che no, il tempo tende a farti dimenticare fatiche e delusioni lasciando solo la bellezza di una famiglia in cui ci si vuole bene ma, se ci penso, gli anni in cui i bimbi erano piccoli sono stati faticosi come lo sono stati per tantissime famiglie attorno a noi. C'è stato un momento in cui Elisa, la mia primogenita, era appena nata ed io cullandola mi ripetevo che avrei potuto stare a casa dal lavoro per starle vicino: era così piccola, così tenera ed io piangevo all'idea di lasciarla al nido o alla baby sitter o alle nonne. Poi ho capito che solo con due stipendi avrei potuto dare ad Elisa e poi

agli altri bimbi che avremmo avuto un futuro dignitoso, un futuro in cui avrebbero potuto studiare e trovare il loro posto nel mondo facendo solo la fatica di impegnarsi nella scuola. È stata durissima, essendo donna ed avendo ottenuto il part time (per un po' di tempo) sono stata esclusa da ogni forma di eventuale promozione, mi ha fatto prendere delle note di qualifiche basse (eh sì, in banca ci sono anche i voti). Nessuna delle mie idee o dei miei pensieri veniva presa in considerazione lasciandomi spesso amareggiata.

E poi fuori dal lavoro era tutta una corsa, a volte mi sembrava di essere sotto acqua, in apnea, ogni tanto salivo a galla e respiravo ma poi venivo trascinata giù di nuovo senza respirare. È stato il periodo in cui sentivo di voler essere la migliore moglie, la migliore mamma, la migliore figlia, la migliore impiegata e sprecavo tante, troppe energie. Poi ad un certo punto ho capito cosa fosse importante, ho rivisto le mie priorità ed ho ripensato al brano del Qoelet: "Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo... Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica?" Non ho smesso di essere una buona impiegata ma ho imparato che la vita in famiglia era

quello che avevo scelto, era quello che mi dava gioia, era la mia fonte di ricarica....e mi sono goduta i miei bimbi, ho riso tanto, ho condiviso gioie e dolori nella scuola e nello sport, li ho visti crescere, abbiamo vissuto la loro adolescenza e poi... improvvisamente eccoli donne e uomo a tracciare i loro sentieri della vita, lontani da noi, ma vicini al nostro cuore.

Il tempo mi ha dato ragione anche nel mondo del lavoro: dopo aver cresciuto Elisa, Stefano ed Elena ed aver accompagnato i miei genitori durante le malattie ho potuto raccogliere i frutti del lavoro che sempre ho cercato di fare con impegno e responsabilità. E quindi guardando quei due ragazzi che si prendevano per mano per camminare insieme nel 1982 provo affetto ma anche orgoglio perché è tanta la strada fatta. Spesso è stata impervia, in salita, a volte l'abbiamo anche persa ma siamo sempre stati insieme ed ancora oggi chiacchierare e goderci figli, nipoti, figli acquisiti è quello che ci riempie il cuore di gioia. Essere famiglia nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, amandoci ed onorandoci tutti i giorni della nostra vita: una promessa, la più bella fatta 40 anni fa.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Ritratti

di Federica Causin

Come sapete, ogni tanto mi piace proporre una galleria di ritratti accostando storie e voci. La prima tessera ha il volto di don Mattia Ferrari, 28 anni, sacerdote da quattro, assistente diocesano dell'Acr di Modena, che dal 2018 presta servizio come cappellano per l'Ong "Mediterranea Saving Humans". Nel 2019, è salito due volte a bordo della nave Mare Jonio che porta in salvo i migranti. Purtroppo, in questo momento, non può partecipare attivamente alle missioni perché è stato minacciato dalla mafia libica, quindi si trova sotto tutela dello Stato.

Prima di condividere la sua esperienza in mare, ha raccontato la sua adolescenza rievocando una quotidianità fatta di studio, parrocchia, amici e una passione per la fraternità in particolar modo verso i più bisognosi. Per lui la scuola è stato il luogo dove ha conosciuto la complessità della società e ha sperimentato la bellezza di camminare con persone di buona volontà. Che immagine diversa rispetto a quella che emerge dalle più recenti affermazioni dell'attuale Ministro dell'istruzione e del merito che ha parlato dell'umiliazione



come metodo educativo, ho pensato. Nonostante la parziale ritrattazione dell'interessato, c'è una concezione distorta e fuorviante che, secondo lo scrittore e docente Enrico Galliano, non è un'eccezione nell'ambiente scolastico. Tornando alla testimonianza di don Mattia, il giovane sacerdote ha proseguito rievocando alcuni frammenti di vita con e per i migranti: la benedizione in videochiamata data a un ragazzo torturato a morte in un lager libico, che, in fin di vita, gli ha chiesto di pregare insieme a lui; il respingimento che ha definito l'apice della disumanità e l'abbraccio tra le persone soccorse e gli equipaggi che invece è la realizzazione più bella del sogno di Dio. Il secondo ritratto che ho scelto è quello di Luca Trapanese, papà adottivo single di Alba, un peperino biondo di quattro anni con la Sindrome di Down, fratello di un ragazzo con disabilità, artefice di una serie di progetti sulla disabilità e attualmente Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli. La storia di Alba e Luca, iniziata con un affido dopo che numerose famiglie si sono rifiutate di adottarla, è stata raccontata in un libro, "Nata per te" e prossimamente diventerà un film i cui proventi verranno devoluti a "Il Borgo Sociale", una realtà che ospita ragazzi con disabilità senza genitori o con genitori anziani. Mi ha colpito la lettera che Trapanese ha indirizzato alla Ministra Locatelli invitandola a un confronto sul tema della disabilità, volto a cogliere le differenze e le esigenze specifiche che ogni condizione comporta. Mi è piaciuta l'idea di rimettere al centro la persona e i suoi diritti, con tutte le implicazioni e le distinzioni che questo comporta, e di considerare la disabilità "un modo di esistere e non un problema da sistemare".

Fondamentale inoltre è il fatto che il Ministero della Disabilità dovrebbe "incidere su tutte le azioni degli altri ministeri e dare delle indicazioni ogni qual volta si progettano nuove leggi sulla scuola, sulla sanità, sul lavoro, sulle infrastrutture, sulla cultura e sullo sport".

E proprio a un'esperienza d'inclusione sociale è legata la terza tessera del mosaico: Nico Acampora, fondatore di PizzAut, una pizzeria gestita da ragazzi autistici. Di recente ha affidato l'incarico per la ristrutturazione di Pizzaut Monza, che prevedrà anche un'accademia formativa per preparare altri giovani alla ristorazione. A completare il tutto ci saranno due alloggi per far provare loro la vita autonoma. Ho trattenuto il fiato, ho chiuso gli occhi...e poi ho firmato", ha confidato. Per realizzare i sogni ci vuole un pizzico d'incoscienza!

Una dolce domenica

Domenica 27 novembre, prima di Avvento, al don Vecchi di Carpenedo è proseguita la dolce tradizione che ci ha accompagnato per tre settimane. Stavolta è toccato alle patate americane, seguite da alcune torte fatte in casa, una più buona dell'altra! Il pomeriggio è stato allietato dalla presenza di un cantante che ha suonato chitarra e tastiere, coinvolgendo immediatamente tutti gli spettatori. Qualcuno si è persino lanciato a ballare e io ho ripensato a quando, da bambina, andavo con i miei genitori e mia sorella alle sagre e mi divertivo a guardarli muoversi a ritmo di musica sulla pista. Per non fare torto a chi li aveva preparati ho assaggiato quasi tutti i dolci, o almeno credo. D'altro canto, da una golosa come me, cosa ci poteva aspettare? Devo tenere alta la mia reputazione! F.C.

L'atelier delle donne

dalla Redazione

La scorsa settimana è stato inaugurato a Mestre, in viale Garibaldi 155/A "L'atelier delle Donne", un nuovo spazio promosso dal Centro Antiviolenza del Comune di Venezia.

Si tratta di un luogo pensato come un "gira la moda" in cui le donne possono scegliere e portare abiti, in un'ottica di scambio e reciprocità, ma anche un posto per prendere un caffè in compagnia. Nei prossimi mesi partiranno diverse iniziative al suo interno: dei laboratori di danza e cucito. Ma il luogo è aperto alla creatività e altre iniziative sono già in cantiere e altre potranno fiorire: saranno infatti le frequentatrici dell'atelier coloro che potranno portare idee e progetti da realizzare.

All'inaugurazione, che si è tenuta appunto la scorsa settimana, la dirigente del Settore Servizi alla Persona e alle Famiglie della Direzione Coesione sociale del Comune di Venezia, Alessandra Vettori, ha sottolineato l'impegno del Comune di Venezia nel contrasto alla violenza sulle donne e il sostegno al Centro Antiviolenza e alle sue Case Rifugio, come azione concre-

ta per aiutare le vittime di violenza a sostenere i loro progetti di autonomia ed empowerment.

Hanno partecipato inoltre associazioni, volontari e consigliere di Municipalità che sono state coinvolte nell'organizzazione e nella gestione di tutti gli appuntamenti del Novembre Donna, e moltissime donne e operatori che hanno frequentato il Centro Antiviolenza nel corso della sua storia, dal 1994 ad oggi.

L'atelier e i nuovi spazi nascono come luoghi dedicati alle donne che frequentano il Centro o che sono interessate al tema della violenza di genere. Si è formato infatti un gruppo di volontarie con il desiderio di rendere questo posto il centro di una rete più ampia e l'auspicio delle fondatrici è che questo primo momento di incontro possa essere il primo di una serie di momenti dedicati a rinforzare le relazioni con il territorio, le associazioni, gli esercizi commerciali, i Servizi: "Ci piacerebbe - hanno concluso le operatrici del Centro Antiviolenza - che, a partire da oggi, prendessero forma idee, laboratori, e progetti".



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Corso fidanzati

Chi vuole far chiarezza sulla proposta di amore che viene dal Vangelo può partecipare ad un corso fidanzati. Questa possibilità è pensata anzitutto per le coppie che intendono celebrare il matrimonio cristiano. Vale però anche per coloro che abbiano semplicemente il desiderio di confrontarsi con la proposta del Vangelo. Ci sono parecchie modalità per fare il corso: in Internet ne vengono suggerite di diversa natura e con le date più varie. È importante però far riferimento, nel limite del possibile alla propria comunità parrocchiale o, eventualmente, alla collaborazione pastorale. Chi ha piacere sappia, per esempio, che la parrocchia di Carpenedo propone 7 incontri, il sabato sera, dalle 20:30 alle 22:00, dall'ultimo sabato di febbraio 2023 in poi. Se si vuol partecipare basta lasciare i nomi e i numeri di telefono in segreteria: 0415352327. Non è soltanto un modo concreto per edificare la famiglia futura. È anche un pilastro saldo perché altre parole passano ma quella del Signore resta: provare per credere.

Responsabilità ai laici

Il vicario episcopale per gli affari economici, sacerdote lui pure, rev.do Fabrizio Favaro, mi prega di inserire rapidamente nel primo numero de *L'incontro* questo contributo. Abbiamo subito ricavato uno spazio in un numero già impaginato. Resta una certa incongruenza fra i verbi indicare e nominare, ma la sostanza è chiara. Il patriarca, già lo scorso 2 giugno, ha indicato nell'ambito delle sue prerogative di socio fondatore, che la Presidenza della Fondazione Carpinetum, fosse attribuita ad un laico. In tal senso, la Fondazione Carpinetum è solo una delle ultime realtà per le quali il patriarca di Venezia deve nominare gli amministratori che si allineerà alla scelta della diocesi di privilegiare e valorizzare, per quanto possibile, la responsabilità dei laici negli uffici che richiedono un impegno amministrativo perché i sacerdoti possano dedicarsi con maggiore libertà, come richiamano nei cantieri del cammino sinodale, agli impegni pastorali e ministeriali. *don Gianni Antoniazzi*



Il ladro Ujanja

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Ogni tanto mi incontravo con un vecchio di nome Masongezi. Questo anziano, a quanto pare, aveva completamente dimenticato di contare i suoi anni. Ogni volta che lo guardavo, però, vedevo la gioia illuminare il suo volto. Un giorno ebbi il desiderio di parlare con lui e gli dissi: "Per favore, voglio conoscere la vita di tanti anni fa. In che modo gli anziani giudicano le colpe degli uomini?". Il vecchio sorrise a pieni denti. Poi mi disse: "Vedo che tu, anche se sei molto giovane, desideri sapere ogni cosa del villaggio. Va bene. Ti racconterò la storia di un ladro di nome Ujanja". Gli risposi: "Grazie. Sono pronto ad ascoltarti". E cominciò. Oltre a me, intorno a lui c'erano molti bambini. Pensavano, come dice il proverbio, che *"la bocca del vecchio puzza, però non dice bugie"*.

"Tanti anni fa, vicino al lago Tanganika, viveva una famiglia di pescatori. Ogni notte, il padre Tambwe e il figlio Ujanja andavano a pescare. Però, dopo un anno di questo lavoro, Ujanja cominciò a stancarsi. E disse a suo padre: "Basta. Voglio cambiare mestiere. Tu continua pure il tuo lavoro. Io voglio viaggiare, cercare l'oro, conoscere gente". E così fece. Incontrò degli amici cattivi, che volevano solo ubriacarsi e fare brutte cose. Se

ne andò dappertutto. Ma un brutto giorno rimase senza soldi. Cominciò a riflettere e decise di diventare ladro. Piano piano divenne il capo dei ladri. I soldati avevano paura, perché era veramente cattivo. Suo padre ricevette delle notizie sulla situazione del figlio. Volle incontrarlo per parlare con lui. Si trovarono e gli disse: "Perché hai incominciato questo nuovo lavoro? Non è bello. Lascia perdere e torna a casa. Tua madre ti vuole vedere".

Il figlio cominciò ad arrabbiarsi dicendo: "Papà ma da dove vieni? Dal lago? Va bene. Torna a casa tua. Io sono felice e non ho bisogno dei tuoi consigli". Il padre ritornò a casa molto triste e piangendo a dirotto, non smetteva praticamente mai di versare lacrime per la situazione del figlio: un ladro. Anche se aveva visto che il suo "bambino" rifiutava i suoi consigli cercò due persone come testimoni. Tornarono insieme dal figlio. Lui li ricevette molto freddamente. Essi cominciarono a dirgli di lasciare quel lavoro, che è una cosa brutta e tante altre cose per provare a fargli cambiare idea. Lui cominciò a dire brutte parole. E aggiunse: "Andatevene in fretta brutti vecchi. Ho già detto che sono ladro e lo sarò sempre".

I vecchi tornarono a casa e dissero al

re di riunire il consiglio del villaggio. E così quella notte erano tutti attorno al re per decidere sulla situazione di Ujanja. Dopo due ore di discussione, il re si alzò e disse: "Ujanja ha rifiutato i consigli del padre, degli amici e di altre persone. Basta. Da questo momento è nemico del villaggio. E Dio lo aiuti a riflettere sulla propria vita". Il padre ascoltò il giudizio del re e se ne tornò a pescare. Era triste perché suo figlio aveva scelto di camminare su una cattiva strada.

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti Dicembre 2022

CARPENEDO

Giovedì 8 dicembre ore 16:30
Trio "PAUSA IN SOL MAGGIORE"
Concerto dell'Immacolata

ARZERONI

Domenica 11 dicembre ore 16:30
CHORUS M'AMA
Canzoni anni '50 e '70

CAMPALTO

Domenica 18 dicembre ore 16:30
Musica per il sociale
SPECIAL STAGE
Edizione natalizia

CARPENEDO

Domenica 18 dicembre ore 16:30
I FLAUTI DI SAN MARCO
Concerto natalizio

Ingressi liberi

Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.





Le Zattere: luogo da favola

di don Fausto Bonini

Chiudo questa lunga parentesi relativa alla mia infanzia in periodo di guerra sperando di non avervi annoiati troppo e torno alla mia Venezia, quella degli anni immediatamente successivi alla guerra. Le Zattere continuano ad essere il punto di riferimento. Durante tutto l'anno, ma soprattutto nel periodo delle vacanze. Quel pezzo di Zattere che ha al centro la chiesa dello Spirito Santo. I Magazzini del sale non funzionano più. Quelli del carbone vengono chiusi e al loro posto viene costruito un grande palazzo. Continua invece a funzionare il Centro di Rieducazione maschile dei minorenni, stracarico di ragazzi, che spesso scappano calandosi dalle finestre con delle lenzuola che fanno da corda. Fra questo centro e la chiesa dello Spirito Santo, dove comincerò a fare il chierichetto, c'era allora il Dopolavoro delle Assicurazioni Generali. Un grande magazzino pieno di barche di tutti i tipi e tante barche a vela e a remi ormeggiate nel Canale della Giudecca. Responsabile del Dopolavoro era un certo Nino, un giovane robusto e cordiale che conoscevo bene perché abitava nella casa accanto alla mia. In quel Dopolavoro, noi ragazzini eravamo di casa. Io mi consideravo quasi un suo dipendente perché alla fine

della settimana mi dava una "paghetta". Lo aiutavo a mettere le barche in acqua o a riportarle dentro per ripulirle. È lui che mi ha insegnato a vogare a poppa anche da solo.

Queste sono state le Zattere della mia infanzia e della mia prima adolescenza. Su quella riva, in faccia alla Giudecca, passavamo le nostre estati. Un po' di lavoro e tanto divertimento. Più dentro all'acqua che in terra. Ma era vietato nuotare e quando arrivavano i vigili dovevamo scappare. Era proibito nuotare nel Canale della Giudecca, però pochi metri più in là, fra il Ponte degli Incurabili e quello della Calcina, c'era addirittura una piscina pubblica. Ma lì si pagava per entrare e noi non potevamo permettercelo.

A proposito di vigili, vi racconto questa. Oltre a non poter nuotare, non si poteva neppure giocare a calcio e il nostro Rio Terà San Vio era un campo ideale per giocare. Ovviamente questo dava fastidio a qualcuno che regolarmente telefonava ai vigili urbani. Ma noi quasi sempre, quando loro arrivavano, riuscivamo a scappare. Una volta sono arrivati cinque-sei vigili e hanno bloccato tutte le vie di fuga. Che fare? Niente. Impossibile scappare. Sequestrato il pallone e presi tutti i nostri nomi e indirizzi. Poi i vigili se ne sono andati e uno di loro con

il pallone sotto il braccio destro si è avviato verso la loro "caserma" che si trovava allora alla Toleta. E noi dietro di lui, finché a un certo punto uno dei nostri, più grande, ha preso la rincorsa, ha dato un pugno al pallone che il vigile teneva sotto il suo braccio, il pallone è caduto a terra più avanti e noi tutti di corsa a prendere il pallone e scappare verso casa con il bottino. Un giorno, chissà come, eravamo venuti in possesso di un giubbino salvagente, di quelli che si indossano come una giacca. Ho voluto provarlo anch'io. L'ho indossato e ho stretto tutte le cinture, ma era troppo grande per me e quindi mi stava più attorno alla pancia che al petto, così che quando mi sono buttato in acqua stavo a rovescio, con le gambe verso l'alto e la testa sotto l'acqua. Per fortuna gli amici mi hanno tirato fuori subito prima che mi riempissi la pancia di acqua salata. Poi c'erano gli scherzi. Come quello che capitava quasi sempre quando si camminava in gruppo lungo qualche fondamenta che, come sapete, non ha quasi mai una ringhiera verso l'acqua. Un giorno si camminava in gruppo sulla fondamenta, quella che porta alla Guggenheim per capirci, e, per mia sfortuna, mi sono trovato ad essere quello più vicino alla sponda del rio. Un colpo di spalla e mi sono trovato in acqua incapace di risalire perché non c'era nessuna riva su quella fondamenta. Per mia fortuna un giovane che lavorava nella Latteria Plip a metà fondamenta si è reso conto della mia difficoltà, mi ha preso per un braccio e mi ha tirato su. Questo l'ho raccontato perché un giorno, mentre ero parroco a Mestre e passeggiavo in Piazza Ferretto, mi si è avvicinato un signore che mi ha raccontato quell'episodio e mi ha detto di essere stato lui il mio "salvatore", perché allora lavorava alla Latteria Plip di quella fondamenta. *(continua)*

